

Basilica Santa Maria Maggiore



Sulle origini della Chiesa Madre non si posseggono molte notizie; anzi fino al 1516 non vi è alcun documento che possa informarci circa la condizione di tale chiesa oltre agli atti delle visite pastorali.

Dalla bolla del papa Leone X si possono dedurre alcune notizie riguardanti la suddetta basilica. Esponiamo integralmente il testo latino:

Exhibita quidem nobis nuper pro parte vestra petitio continebat quod Venerabilis Frater noster Vincentius Archiepiscopus Acherontinus et Materanus Parochialem Ecclesiam Sanctae Mariae Majoris Terrae Milionici, suae Dioecesis, in qua illius Rector Archipresbyter, et Dominus Cantor nuncupati, et alii plures Presbyteri, qui ex fructibus, redditibus, et proventibus ipsius Ecclesiae, commode se sustentare non poterant, existebant.¹⁴

Durante i recenti lavori di restauro sono venute alla luce le iscrizioni latine circa la costituzione del sacro tempio sotto San Leone IX.

La cattedrale è situata all'incrocio di due vie, ricordo degli antichi *cardus* e *decumanus*, è isolata dalle case adiacenti ed è divisa in tre navate. Particolare interesse suscita la porta maggiore, orientata verso occidente. Gli stipiti, l'architrave e l'arco presentano varie sculture raffiguranti teste di angeli contornati da arabeschi. Sulla parte superiore della porta è presente un finestrone

¹⁴ Presentata a noi di recente la vostra istanza in vostro vantaggio che conteneva quanto richiesto da parte del nostro Venerabile Fratello Vincenzo Arcivescovo acherontino e materano riguardo la chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore di Miglionico, della sua diocesi, nella quale si trovano il rettore principale chiamato arciprete e un signore cantore assieme ad altri numerosi sacerdoti che vivono in comune con le servitù provenienti dalla stessa chiesa riuscendo tranquillamente a trarre sostentamenti e profitti.

di forma ovale con vetri policromi. Accanto alla chiesa si erge il campanile, di stile romanico, databile al sec. XII. Ospita attualmente dodici campane collegate tra loro in armonico concerto. Sotto il campanile vi è l'ingresso secondario alla chiesa, una porta piccola ornata di decorazioni barocche con sulla lunetta una bella *Deposizione* intagliata su pietra, opera di Altobello Persio. Attraverso detto varco si accede nella Chiesa Madre passando per un'aula di epoca normanna.

Il suddetto sacro tempio subirà molti rimaneggiamenti in epoca bizantina e normanna e nel 1626 assume una veste barocca con orientamento a sud.

È per lungo tempo cattedrale degli arcivescovi di Acerenza e Matera che non mancano di provvedere ad arricchirla di pregevoli manufatti, alcuni dei quali tuttora sono visibili. La navata centrale riceve cure particolari sotto l'arciprete Ferrato e i vescovi che qui hanno trovato sede. All'arciprete don Michele Traetta si deve l'erezione del tiburio ottagonale all'esterno; alto 18 m, completa una meravigliosa architettura che rende nobile e piacevole tutto il sacro edificio.

Alla destra dell'altare è collocato l'organo, pregiata opera cinquecentesca, di recente restaurata, con la cantoria decorata dal buon pennello di fra' Girolamo di Montalbano.

L'edificio di origine bizantina, descritto come «templum a seculo III erectum», ha l'ingresso rivolto verso Roma¹⁵. Particolari sono, sotto l'attuale pavimento, lunghe e vaste costruzioni, della larghezza di poco più di otto palmi, tra gran quantità di ruderi e terreno di riporto. Esistono mura corrispondenti a quattro aperture di cellette con accanto il cimitero ornato con graffiti di tipo semita.

All'interno della chiesa vi erano anche spazi riservati al cenobio di San Salvatore. Qui erano alloggiati gli zoccolanti che abitavano in casupole attaccate alla chiesa, la quale aveva il campanile posto in zona diversa dall'attuale, con campana, cimitero, orto e diritto di ufficiatura secondo le usanze del suddetto ordine. Tale cenobio,

¹⁵ Lo zelo degli innovatori si accanisce contro le testimonianze precedenti, cercando di rimuovere ogni traccia di stile gotico e romanico, inglobando in grossi pilastri l'architettura precedente ed elevando mura e tetti. Ben visibili restano ancora due affreschi bizantini: *San Giorgio uccide il drago* e *l'Arcangelo San Raffaele protegge l'abitato*.

posto nel giardino della mensa arcivescovile, oggi è del tutto demolito perché i signori Maggiore vi hanno costruito un nuovo alloggio. Durante i lavori, coperto da ruderi e terreno, è stato scoperto un corridoio non molto lungo e stretto che mostra nelle sue mura quattro aperture corrispondenti alle cellette¹⁶.

La navata centrale della cattedrale di Miglionico, per qualche secolo concattedrale d'Acerenza e Matera, è alta al centro 12 m, lunga 32 m e larga 18 m con quattro arcate che reggono un soffitto a vela. Gli altari sono di fattura pregiata. Di considerevole importanza è l'altare maggiore, di marmi policromi. Arricchiscono il presbiterio la cupola e il pregevole dipinto *Assunzione di Maria Santissima*, attribuito alla scuola del Tintoretto. Altri dipinti e statue ornano il sacro e maestoso edificio e fra essi spicca il celebre polittico di Cima da Conegliano (1499). Reduce da un meritevole restauro, nel 1997 viene ricollocato nella ristrutturata cappella alla quale era destinato fin dal suo arrivo a Miglionico dal canonico don Marcantonio Mazzone nel 1598. Degni di nota sono anche la cappella e l'altare dedicati ai patroni di Miglionico, San Pietro e Sant'Antonio. Eccellenti sono i bassorilievi attribuiti al Massenet della fine del XVII sec. nonché il prezioso paliotto dell'altare.

Un documento da non trascurare nei confronti di detta Chiesa Madre consiste negli atti visionabili di Sua Eccellenza Mons. Michele Saraceno del 1545 scritti prima di partire per il Concilio di Trento. Documento e manoscritto si conservano in originale presso la Curia Arcivescovile di Matera e in copia presso l'archivio parrocchiale¹⁷.

¹⁶ Il Fleury nella *Storia ecclesiastica*, libro LXXIX, al N° 25 dell'anno 1226 riferisce che la povertà di queste cellette obbedisce all'ordine che lo stesso San Francesco aveva disposto nel suo primo Capitolo generale tenuto nel 1219; ciò prova che la fondazione di detto cenobio risale al tempo di San Francesco. Ma non molto tempo dopo, i frati danno mano a grandiose costruzioni. L'Ughelli riferisce che detto cenobio, in conformità al convento della limitrofa Pomarico, è stato fondato dallo stesso San Francesco contemporaneamente a quello di Pomarico.

¹⁷ A questo punto va ricordato che Michele Finamore ha fatto oggetto della sua tesi di laurea detto documento di Mons. Saraceno.